

Isteria e anoressia: le emergenze epocali al femminile. Considerazioni psicopatologiche e socioeconomiche di linea adleriana

ALBERTO MASCETTI, ANTONIO BRAIDA

Summary – HISTERIA AND ANOREXY: WOMEN TIME EMERGENCY. PSYCOPATHOLOGICAL AND SOCIAL-ECONOMIC CONSIDERATIONS OF ADLERIAN LINE. The Authors analyse the psychopathological dynamics connected to anorexical and hysterical manifestations underlining their peculiarities. They recognize these syndromes as if they were real pathoplastic emergencies occurring in western women in different times as an answer to chief somatic utilization of interior conflicts referring to the social-cultural transformation of their role.

Anoressia e isteria: sindromi squisitamente femminili, espressioni di un'emergenza epocale che, alla fine del XIX secolo con l'isteria e alla metà del XX secolo con l'anoressia, denunciano e mettono a nudo la problematica condizione femminile con maschere che nascondono e disvelano l'intreccio dolente, inafferrato, inafferrabile tra cultura e natura.

In armonia con le notazioni di Richard Gordon [19] anche noi accettiamo la definizione "disturbo etnico", riferita alle sindromi anoressia e isteria, a sua volta mutuata dalle originali ricerche di George Devereux [7], antropologo e psicoanalista, che usò il termine "etnico" non nell'accezione di *sottocultura*, ma di *cultura* o comunque di quanto è *fondamentalmente inerente a una cultura* [9]. Il disturbo "etnico" deve essere inteso, allora, come una forma di malattia che, in vista delle sue dinamiche interne, arriva a esprimere le contraddizioni cruciali e le angosce di una società [8]. D'altro canto, già la ricerca innovativa della Psicologia Individuale di Alfred Adler aveva posto in particolare rilievo le complesse relazioni esistenti tra cultura e psicopatologia, tra cultura e ruoli sessuali. L'istinto, la pulsione, concetti tanto cari e gelosamente custoditi nei giacimenti "naturalistici" freudiani, sono contrapposti all'idea dell'uomo, colto nella sua inscindibile e ineludibile unità di cultura e natura, propugnata invece da Alfred Adler, principio che la cosiddetta corrente "neofreudiana" e l'esistenzialismo poi riprenderanno con sorprendente sintonia [23].

L'*Homo natura* [2] della Psicoanalisi si riveste, si riappropria di una maschera che singolarmente lo rappresenta, di uno stile che lo muove dentro significati e modi, non sempre accessibili e riconosciuti, ma che possono mostrare i segni sottili e identificabili dell'*Unheimlich*, di un disagio, di un'inquietudine, di un conflitto difficilmente sanabile. *Unheimlich*, come ci ricorda Galimberti [14], è l'*inquietante* che ritorna, il ritorno del rimosso, *il paesaggio originario un giorno abitato e poi abbandonato per essere noi stessi. Cultura e natura*: un dilemma che coglie la donna nei momenti cruciali della storia, della sua storia, dentro il crogiolo di dinamiche complesse, difficilmente padroneggiabili e addomesticabili. Quando le pressanti istanze culturali ed epocali seducono la donna con attraenti promesse, il contrasto tra differenti modi di essere si ripropone in forme acute e laceranti, che richiamano l'inquietudine, la nostalgia della *casa (Heim)*, della *patria (Heimat)*, del luogo della "sicurezza" e della "fiducia".

L'isteria appare, quindi, come la prima grande risposta epocale, manifestata dalla donna, *in-decisa* sul nuovo cammino da intraprendere. Ci riferiamo soprattutto alla grande stagione ottocentesca, quando dominavano il campo le manifestazioni somatiche, a cui la gente e gli studiosi si avvicinavano con stupore, meraviglia, curiosità, divertimento. Era il tempo in cui la grande creazione dell'isteria metteva in scena i drammi, i conflitti, le ambiguità, le ambivalenze del vecchio mondo femminile, che doveva fare i conti con le richieste, le attrazioni, le provocazioni del "nuovo" che inesorabilmente incombeva, chiamando a inesplorate vicende e responsabilità. La donna, sospinta da sue precise esigenze di maggiore autonomia, alla conquista di un ruolo socialmente più appagante e in qualche modo sollecitata anche dalla cultura maschile a rivestire posizioni più libere e articolate, è d'altra parte frenata dal timore di non rispondere alle aspettative e alle sempre più allettanti promesse. Non dobbiamo dimenticare, poi, i movimenti femministi, nati come sparute avanguardie, che propugnavano la "liberazione della donna", spingendo verso una rapida e radicale trasformazione dei ruoli "maschile" e "femminile", con il dichiarato intento di far recuperare alla donna il tempo perduto verso l'emancipazione dagli stereotipi consunti del vecchio regime, identificato come "maschilista, insensibile e oppressivo".

Le grandi trasformazioni socioculturali e socioeconomiche della democrazia e del capitalismo investono anche il tradizionale mondo della donna, scandito dai ritmi, dai riti e dalle funzioni così ben collaudate nel tempo, promuovendo cambiamenti dei ruoli sessuali, fuori e dentro la famiglia. Una libertà nuova, una competitività attraente, ma pericolosa nei confronti dell'altro sesso e nei rapporti fra donna e donna, mettono a dura prova il mondo femminile, non ancora pronto a tali nuovi difficili collaudi. Sarà il corpo, soprattutto il corpo della donna, a mettere in scena la parodia della malattia: gli organi e gli apparati verranno piegati dalla volontà di attrarre l'attenzione, di stupire, di preoccupare, di meravigliare e così di dominare il mondo con nuovi misteriosi sintomi che daranno vita all'"epidemia" dell'isteria.

Il *teatro del corpo* viene abilmente rappresentato dalla donna che, tramite il proprio contesto somatico, riproduce gli psicodrammi, che la cultura del tempo e una riscoperta “natura” inducono a narrare. Le paralisi, le cadute, le improvvisate “ferite” dei sensi rappresentano la drammatizzata coreografia di una corporeità, che di fatto si mantiene integra e intatta: una variopinta “farfalla”, quella dell’isteria, che esce dal suo bozzolo intera e liberamente vola; chiusa dentro una morta “crisalide”, quella dell’anoressia, non tenta, ma imita il volo [33]. Le ferite qui sono reali, più profonde e tenaci. Il corpo nell’anoressia è durevolmente segnato con stimate congeniali e “trionfanti”. Sollecitati dalla metafora di una corporeità simbolizzata, riapriamo lo sguardo sopra l’altro scenario a noi più vicino e ancora presente: quello del disagio del labirinto anoressico. Ancora il corpo viene messo in scena a rappresentare il dramma dell’adolescenza che non si schiude, essendosi fermato il tempo, rinchiuso in un presagio di morte. L’attrice dell’isteria con le sue pantomime di malattia e di morte lascia il campo a una consumata artista, a una severa e lucida protagonista, che mette in scena la morte, che gioca alla sfida della morte.

L’anoressia è la seconda grande emergenza al femminile del nostro tempo, l’ultima enigmatica sfida alla vita e al mondo: al mondo moderno, ai miti temuti ed eroicizzati del tempo presente, ai simboli estenuati della moda e delle mode, segretamente coltivati, manipolati e offerti alle più intime radicalizzazioni. E se nella labile organizzazione isterica il sistema richiede attenzione e sollecita aiuto, mostrando presto la strumentalità del richiamo, nella più tenace elaborazione anoressica il corpo stesso, nella sua totalità, è sintomo, che nello stesso momento si nega, mostrandosi nella maniera “più naturale”. Se al cospetto di un suo arto *morto* l’isterica mostra una *belle indifférence* che lascia trapelare l’inganno, l’anoressica incide sul suo corpo un’iconografia di morte, un’indifferente magrezza, che la libera. Lo scenario è davvero mutato. Al tempo della grande rappresentazione della *Salpêtrière*, l’onorato regista Charcot quasi non s’avvedeva di essere in prima persona il fautore di una rinnovata teatralità, immerso com’era in un contesto medico-culturale, che mostrava sempre più di essere esso stesso iatrogeno. Egli apriva così la strada all’ideatore della Psicoanalisi, Sigmund Freud, e alla sua esplorazione, che dal corpo si muoveva verso l’inconscio, verso una nuova divinità potente e assoluta, verso l’impossibile radicalità della “natura”. Toccherà ad Adler, a Jung e ad altri ricondurre la vicenda umana dell’uomo e della donna in una dimensione culturale ineludibile, matrice di quei disturbi che abbiamo definito “etnici”: l’*isteria* e l’*anoressia*.

Abbiamo visto l’isteria come una manifestazione patologica della femminilità, chiamata a muoversi dentro le contraddizioni di una cultura in evoluzione, nel contesto problematico di rinnovati conflitti, sullo sfondo di uno scenario di radicali mutamenti socioeconomici, che trasformavano la struttura della società nel suo complesso e con essa i ruoli e i rapporti fra i sessi [10]. Dello stesso te-

nore, anche se di diverso segno, più insistito e articolato, è la scenografia che accompagna il problema anoressico, che poi è quello della donna del nostro tempo con le sue moderne lacerazioni e conflittualità. La mitologia della magrezza con l'ideale della donna filiforme ed esangue, quasi privata delle rotondità che la disegnano e la modellano, domina il campo, a tal punto da sembrare il movente primo del complesso percorso anoressico. Fermare il tempo, prima di essere condotta nella piena stagione della maturità, è il compito a cui la donna anoressica si dedica con particolare lena; la principale ragione della sua infamata attività, volta a mantenere sotto controllo l'idea di un corpo che non cresce e non matura.

L'attrazione verso una realtà che in mille modi la sollecita, ma che ancora le sfugge, induce la donna moderna a trasferire sul corpo, sulla scena a lei più congeniale, l'eco e gli ambigui segni di nuovi conflitti irrisolti. Un'insicurezza ancora più lancinante s'impossessa della donna, che teme di non riuscire a raggiungere la posizione desiderata nella società attuale, patendo nuovi smacchi, nuove cadute e sconfitte. Tali sentimenti la spingono verso un desiderio perentorio di riscatto e di dominio, verso la manipolazione del *corpo*, *teatro* e *abitazione*, dove sentirsi finalmente *domina* del *proprio spazio* e del *proprio tempo*, dove poter esercitare il dominio per conseguire una nuova *economia*, l'economia della rivendicazione e della "consentita" rivolta. Ancora il corpo viene messo in scena a rappresentare le dolenti stimate della femminilità nel tempo moderno, che cerca di riappropriarsi di quel *potere* che sembrava così facilmente a portata di mano. Il gioco del potere: eccolo ricomparire in forma radicale nella prospettiva anoressica a muovere le fila di un ritrovato "inganno" [19]. La donna attraverso la *maschera* dell'anoressia cerca di *significare* una politica nuova per l'esistenza, l'attualizzata vicenda che la vede protagonista delusa dalle più recenti insidiose promesse.

Il più tenace e durevole *sforzo* per il dominio di sé e del mondo circostante, mostratoci dall'anoressica non più *rappresentato* e giocato secondo la *maschera* della volubilità isterica, sarà destinato comunque al fallimento, verso un doloroso e talora mortale epilogo. La figurazione della donna irreali e diafana è già un consueto mito, pagina girata verso prospettive che devono essere ancora costruite, verso valori, che, per valere davvero, devono iscriversi dentro un quadro ridisegnato dei rapporti fra i sessi [24]. L'invenzione di una politica attualizzata dei legami e degli incontri si promuove alla ricerca di una ritrovata *polis*, che è *utopia*, nel senso di *ou-topos*, il *non-luogo*, che è poi *ogni luogo*, richiamo dell'*Heimat* originario, la *patria: ou-topos* familiare, sicuro, fidato, segreto e nascosto [32]. Alla ricerca di un ritrovato stile, rinnovato dal *nostos*, dal ritorno, che è percorso analitico a ritroso per progredire, *narrazione*, *romanzo*, per procedere, con la rinuncia alla *nostalgia* del luogo originario, alla *cronologia* di una storia irrecuperabile, per fare e dare spazio a un destino che è *non-luogo*, *utopia* dell'incontro, non *originario*, ma originale, *creativo*, non ri-creato.

Bibliografia

1. ADLER, A. (1933), *Den Sinn des Lebens*, tr. it. *Il senso della vita*, De Agostini, Novara 1990.
2. BINSWANGER, L. (1942), *Grundformen und Erkenntnis menschlichen Daseins*, Nihehans, Zürich.
3. BRUCH, H. (1973), *Eating disorders: Obesity, Anorexia and the Person within*, tr. it. *Patologia del comportamento alimentare, obesità, anoressia mentale e personalità*, Feltrinelli, Milano 1982.
4. BRUCH, H. (1988), *Conversations with Anorexics*. tr. it. *Anoressia. Casi clinici*, Cortina, Milano 1992.
5. CHODOFF, P. (1982), Hysteria and women, *Am. J. Psychiatry*, 139: 5.
6. DE MARTIS, A., PETRELLA, F. (1989), "L'isteria oggi", *XXIII Congr. Naz. SIPM*, Torino.
7. DEVEREUX, G. (1970), *Essais d'ethnopsychiatrie générale*, tr. it. *Saggi di etnopsichiatria generale*, Armando, Roma 1978.
8. DEVEREUX, G. (1972), *Ethnopsychanalysis: Psychoanalysis and Anthropology Complementary. Frames of Reference*, tr. it. *Saggi di etnopsicoanalisi complementarista*, Bompiani, Milano 1975.
9. DEVEREUX, G. (1982), *Femme et Mythe*, tr. it. *Donna e mito*, Feltrinelli, Milano 1984.
10. ELLENBERGER, H. (1970), *The Discovery of the Unconscious*, tr. it. *La scoperta dell'inconscio*, Boringhieri, Torino 1972.
11. FLANDRIN, J. L. (1981), *Le sexe et l'Occident: évolution des attitudes et des comportements*, tr. it. *Il sesso e l'occidente*, Mondadori, Milano 1983.
12. FOUCAULT, M. (1976), *La volonté de savoir*, tr. it. *La volontà di sapere*, Feltrinelli, Milano 1978.
13. FREUD, S. (1893), *Über den psychischen Mechanismus hysterischer Phänomene*, tr. it. *Meccanismo psichico dei fenomeni isterici*, in *Opere*. Vol. II, Boringhieri, Torino 1968.
14. FREUD, S. (1896), *Zur Ätiologie der Hysterie*, tr. it. *Etiologia dell'isteria*, in *Opere*. Vol. II, Boringhieri, Torino 1968.
15. GALIMBERTI, U. (1979), *Psichiatria e fenomenologia*, Feltrinelli, Milano.
16. GALIMBERTI, U. (1987), *Il corpo*, Feltrinelli, Milano.
17. GALIMBERTI, U. (1989), *Il gioco delle opinioni*, Feltrinelli, Milano.
18. GALIMBERTI, U. (1992), *Dizionario di Psicologia*, Utet, Torino.
19. GORDON, R. A. (1990), *Anorexia and Bulimia. Anatomy of a Social Epidemie*, tr. it. *Anoressia e bulimia. Anatomia di un'epidemia sociale*, Cortina, Milano 1991.
20. HOLLANDER, M. (1971), The hysterical personality, *Contemporary Psychiatry*, 1: 17-24.
21. IRIGARAY, L. (1977), *Ce sexe qui n'en est pas un sexe*, tr. it. *Questo sesso che non è un sesso. Sulla condizione sessuale, sociale e culturale delle donne*, Feltrinelli, Milano 1978.
22. MACCOBY, E. E., JAKLIN, C. N. (1974), *The Psychology of sex differences*, Stanford University, Stanford.
23. MASCETTI, A. (1976), "Psicologia Individuale e Antropoanalisi: analogie e corrispondenze", *XIII Congr. Intern. SIPI*, Monaco di Baviera.
24. MASCETTI, A. (1985), "L'uomo e la donna nella Psicologia Individuale. Un quadro ridisegnato", *XVI Congr. Intern. SIPI*, Montreal.

25. MASCETTI, A., BRAIDA, A. (1987), "L'uomo e la donna: simbolo, mito e parità dei sessi", *XVII Congr. Intern. SIPI*, Münster.
26. MASCETTI, A. (1989), "Vecchia e nuova isteria: la donna, la società, le strategie di dominio nel segno dell'approccio individualpsicologico", *XXIII Congr. SIPM*, Torino.
27. PARENTI, F., PAGANI, P. L. (1987), *Lo stile di vita*, De Agostini, Novara.
28. PARENTI, F. (1987), *Alfred Adler*, Laterza, Bari.
29. PROKOP, U. (1976), *Weiblicher Lebenszusammenhang von der Beschränktheit der Strategien und der Unangemessenheit der Wünsche*, tr. it. *Realtà e desiderio: l'ambivalenza femminile*, Feltrinelli, Milano 1978.
30. ROVERA, G.G. (1976), "La Individualpsicologia: un modello aperto", *XIII Congr. Intern. SIPI*, Monaco di Baviera.
31. VEITH, I. (1965), *Hysteria: the History of a Disease*, University of Chicago, Chicago.
32. VITIELLO, V. (1994), *Elogio dello spazio*, Bompiani, Milano.
33. WOODMAN, M. (1985), *The pregnant Virgin*, tr. it. *Puoi volare farfalla. Psicologia femminile e trasformazione*, red, Como 1992.

Alberto Mascetti
Via Maspero, 10
I-22100 Varese

Antonio Braida
Via Cassini, 14
I-21020 Barasso (VA)